

Assemblea Confitarma 6 luglio 2006

Intervento del Presidente di Confindustria

Luca Cordero di Montezemolo

Signor Ministro, signor Viceministro, caro presidente Coccia, amici e colleghi, autorità, sono particolarmente contento di avere oggi in Confindustria gli imprenditori di Confitarma e di partecipare a questa Assemblea.

Lo sono fondamentalmente per due motivi. Primo, per l'importanza che voi avete nell'economia del nostro Paese, per la crescita, per lo sviluppo che con il vostro lavoro, con i vostri investimenti, con la vostra imprenditorialità avete saputo portare all'intera economia nazionale. Secondo, perché nella relazione il vostro Presidente ha riportato tutti i temi su cui Confindustria in questi ultimi due anni si è battuta. Non l'ho sentito fare richieste, chiedere sovvenzioni, aiuti o facilitazioni. Ho sentito un discorso serio che guarda al futuro e che riassume brevemente e in modo chiaro quali sono i problemi legati allo sviluppo.

Oggi tutti gli imprenditori italiani sono chiamati a dare il proprio contributo, cercando di fare bene il proprio mestiere, affinché il nostro Paese vada nella giusta direzione. Paradossalmente in Italia se ognuno facesse bene il proprio mestiere, e fosse giudicato non per quello che fa, ma per come lo fa, avremmo già da subito una svolta a 360°. Io non sono tra coloro i quali sono portati a contrapporre manifatturiero e servizi, industria e terziario, oppure a dividere le aziende in base alle loro dimensioni: un paese moderno cresce con il contributo di tutti.

Purtroppo nella recente campagna elettorale si è parlato quasi esclusivamente di tasse e di favori a una o ad un'altra categoria, lasciando a margine temi importanti come la crescita, gli obiettivi, le sfide. Il nostro primo obiettivo, ha fatto molto bene Coccia ad evidenziarlo al termine del suo intervento, deve essere proprio la crescita. Con la crescita noi risolveremmo tutto. Se si riuscisse ad instaurare un percorso virtuoso di crescita, allora ci sarebbero le condizioni per generare risorse, quelle stesse risorse che oggi mancano per gli investimenti.

Liberalizzazioni e concorrenza aiuterebbero a rispondere sia alle esigenze del cittadino consumatore sia a quelle degli imprenditori. Negli ultimi due anni Confindustria ha posto la concorrenza tra le sue priorità. Abbiamo realizzato studi, elaborato proposte che poi abbiamo presentato al convegno di Vicenza del Centro Studi, in due giorni totalmente dedicati al tema della concorrenza. Le liberalizzazioni decise dal Governo sono già un buon inizio perché aprono spazi di concorrenza e puntano alla riduzione dei costi per tutti, prima di tutto per i cittadini. Confindustria non può non riconoscersi in questi provvedimenti. Abbiamo bisogno che questo primo importante segnale sulle liberalizzazioni apra la strada a provvedimenti simili, senza tuttavia penalizzare o criminalizzare categorie specifiche. Sentire che in un paese come l'Italia, nel 2006, vi sia ancora una flotta di Stato che fa concorrenza sleale agli imprenditori privati con facilitazioni e sovvenzioni, è obiettivamente qualcosa su cui bisogna riflettere. Fino a pochi anni, se ci fermavamo da qualche parte, mangiavamo addirittura i panini di Stato.

Su questo bisognerebbe far riflettere chi si è assunto l'onore, ma anche l'onere, di governare questo Paese, soprattutto per rispetto degli imprenditori che hanno scelto la concorrenza, la competizione e il rischio. Noi condividiamo il sogno di un futuro in cui il nostro Paese sia caratterizzato da più concorrenza, da più innovazione ma anche da più solidarietà. Perché un paese che compete, e quindi che cresce, è ancora più in grado di farsi carico di chi ha bisogno. Questa è una cosa che non dobbiamo mai tralasciare. Non dobbiamo fare impresa solo secondo un'ottica corporativa, ma con un'attenzione vera al futuro di un Paese da cui abbiamo avuto molto e che ora ha bisogno del nostro contributo forte.

Va tuttavia ribadito un tema fondamentale per il rilancio della nostra economia: la necessaria centralità dell'impresa. Mai come in questo momento noi dobbiamo tener conto che mettere al centro l'impresa, la competitività delle imprese, non significa fare loro un favore, non significa un voto di scambio con gli imprenditori; significa mettere al centro la competitività del Paese. L'impresa vuol dire benessere, l'impresa vuol dire occupazione, l'impresa vuol dire motore della crescita. Per l'impresa non ci devono essere privilegi, signor Ministro, e non ci deve essere assolutamente lo spirito assistenzialistico che ha contraddistinto errori di un lontano e più vicino passato. L'impresa e gli imprenditori hanno solo bisogno di un contesto favorevole, in cui vengano riconosciuti l'impegno e le responsabilità che essi si assumono nei confronti dei propri collaboratori, del territorio, degli azionisti, dei fornitori, del Paese. Questo è il discorso forte che deve emergere dall'Associazione degli imprenditori: noi, prima ancora di essere imprenditori, siamo cittadini italiani e vogliamo contribuire al raggiungimento di obiettivi importanti, perché le scelte o le non scelte di oggi le pagheranno i nostri figli, le pagheremo tra 10, tra 15 anni. Dobbiamo avere più coraggio ed affrontare un progetto paese con degli obiettivi ambiziosi per il futuro.

Parliamo ora di Confitarma, parliamo della crescita del vostro settore. Vedo nuove navi, vedo marketing, vedo comunicazione, vedo competizione, vedo soddisfazione del cliente. Coccia parlava dei porti, ma vi rendete conto della stragrande opportunità in termini di imprenditorialità, in termini di servizi, in termini di logistica, in termini di assistenza al turista che rappresentano i porti italiani? I porti rappresentano un'opportunità straordinaria di investimento per gli imprenditori, di miglioramento dei servizi, di consolidamento di una filiera di logistica, ma hanno anche un ruolo importante per l'immagine e il turismo del nostro Paese. Non è possibile che se io invito un mio amico americano, cinese o giapponese a visitare l'isola di Capri e arriva 20 minuti prima della partenza dell'aliscafo si deve sedere sulle valige perché non esiste un terminal, non esiste un centro, uno shopping...siamo nel 2006!

E attenzione: se alla fine degli anni '70 l'Italia era il primo paese al mondo per attrazione turistica e oggi non è nemmeno tra i primi 4, vuol dire che abbiamo lavorato male tutti, perché il golfo di Napoli è sempre lì, il Colosseo è sempre lì, le Alpi sono lì. Noi imprenditori dobbiamo riconoscere che se oggi non c'è una grande catena di alberghi italiani; se non c'è un grande tour operator italiano un po' dipende anche da noi.

Rimettiamo la sfida del turismo al centro della strategia di governo, di un lavoro di sistema. Bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità perché non possiamo continuare a darcele gli uni con gli altri e poi a non reagire. In un incontro informale col ministro e col vice ministro siamo tutti

stati d'accordo che non è pensabile avere infinite autorità portuali e poi non avere dei porti vincenti, competitivi, logisticamente all'avanguardia. Tanto si è parlato dell'importanza delle autostrade del mare per il trasporto delle merci e delle persone. Pensiamo allora subito ad un progetto pilota; partiamo con dei progetti operativi, con delle aree test, con delle campagne che sensibilizzino le imprese sui vantaggi all'intero sistema dei trasporti.

Altro argomento che Coccia ha giustamente sottolineato, e che rappresenta una delle cinque priorità di Confindustria, è la formazione. Noi ci giochiamo il futuro sull'education. Come possiamo pensare di essere fortemente attrattivi nel turismo se non abbiamo delle persone veramente preparate, delle persone che conoscano le lingue, delle persone che sappiano cosa vuol dire l'accoglienza, l'organizzazione? Questo tema coinvolge tutto il Paese, tutti i settori e tutte le materie, soprattutto quelle scientifiche. Non possiamo avere un paese con un così basso livello di laureati nelle materie scientifiche, perché è sull'innovazione, sulla tecnologia, sulla capacità di creare idee nuove che si basa la nostra competitività. Non possiamo avere un'università in cui l'età media dei professori è la più alta in Europa, premiati solo sull'anzianità e non su quello che offrono.

Questi sono temi, sono temi veri, forti che gli imprenditori del mare, quelli del cielo, insomma, tutti gli imprenditori devono far emergere. A questi si aggiunge inevitabilmente anche la semplificazione. Perché l'Italia ha raggiunto dei livelli così bassi di attrazione di investimenti industriali? Se questo paese non attrae più investimenti, soprattutto imprenditoriali, vuol dire che da noi è complicato fare l'imprenditore, altrimenti si verrebbe volentieri in Italia. Abbiamo bisogno di semplificare, non possiamo avere nel 2006 un imprenditore che per aprire un oblò deve chiedere un permesso a circoscrizioni, Comune, Provincia, Regione. Ci sono dei passaggi burocratici incredibili. Citando Guido Carli, grande Presidente di Confindustria degli anni '70, dico che il nostro è ancora il Paese di lacci e laccioli: è troppo complicato.

Questo è un grosso fattore di svantaggio perché oggi la competizione è veramente mondiale: lo dobbiamo dire a chi governa, a chi legifera, a chi fa politica, alla classe dirigente, noi compresi. Essa è una grande opportunità, che può essere sfruttata laddove i sistemi paese fanno sì che le proprie aziende possano essere davvero competitive. Essi svolgono un ruolo fondamentale. Non possiamo avere un paese che nel 2006 ha ancora tutta una serie di procedure che rendono difficilissimo fare tutto. Per quanto riguarda il Vostro settore, non c'è dubbio sull'importanza della cabina di regia per la politica marittima che sia anche in grado di coordinare una task force per affrontare i problemi di competenza di più Ministeri in un'ottica coordinata. E' certo fondamentale anche il tavolo della concertazione tra armatori pubblici e privati, organizzazioni sindacali e amministrazioni, soprattutto in vista della scadenza nel 2008 delle convenzioni con il gruppo Tirrenia.

Prima di concludere vorrei fare un'ultimissima osservazione. Noi facciamo un mestiere straordinario, un mestiere che pure tra tante difficoltà e preoccupazioni ci permette di veder realizzare le nostre idee, ci permette di far crescere le nostre imprese. Abbiamo nel Dna una sana volontà di innovare, di competere, di vincere. Nessuno di noi ama arrivare secondo. Il vostro settore, e non lo dico perché siete qui oggi, è un esempio per tutti, un

esempio di crescita, un esempio di made in Italy. Siete da ammirare non solo perché promuovete prodotti italiani all'estero, ma anche perché siete fortissimi nell'attrarre elementi stranieri in Italia, perché siete player della logistica, campo su cui Confindustria concentra notevoli sforzi. La logistica – e apro qui una breve parentesi - non riguarda solo i cittadini e i trasporti, ma riguarda il Paese nella sua complessità. Richiede un sistema appropriato, una politica specifica. Per noi confrontarci sulla logistica significa valutare i costi, le efficienze, il time to market. I nostri concorrenti, purtroppo, hanno spesso dei sistemi di logistica più validi. Ma la logistica rappresenta anche una grande opportunità di investimento per medi, piccoli imprenditori, grandi imprenditori; è un'opportunità di business e di crescita.

Se tutti noi mettiamo insieme voglia di concorrenza, di liberalizzazioni, di crescita, di impegno comune, di compiere svolte concrete, il nostro Paese può diventare presto molto più moderno e competitivo a livelli globali. Questo è l'obiettivo importante.

A questo punto non mi resta che fare i complimenti a voi imprenditori del mare per come svolgete il vostro lavoro. Sono sicuro che da parte del governo ci sarà un impegno forte nei vostri confronti. Rappresentate un settore che si distingue per voglia di crescere e di competere, un settore che è fondamentale per il turismo, che è apportatore di immagine e che al proprio interno può vantare degli imprenditori che chiedono solo di essere messi nelle condizioni per fare al meglio il proprio mestiere. Grazie a tutti.